

Direttore

Giuseppe Grilli
Università degli Studi di Roma Tre

Comitato scientifico

Fernando Martínez de Carnero Calzada
"Sapienza" Università di Roma

Antonio Pamies Bertrán
Universidad de Granada

Carlos Mota Placencia
Universidad del País Vasco

DIALOGOI ISPANISTICA

La Collana Dialogoi–Ispanistica adotta i criteri di rigore scientifico e di prospettiva di metodo che sono propri della Collana madre di Studi Comparatistici. Il suo fine specifico è quello di affrontare, seppur con libertà, temi relativi alle lingue, alle letterature e alle culture iberiche e ibero–americane. L'intreccio tra lingua, letteratura e cultura costituisce la specificità della Collana, ed è anche espressione di un'ambizione: esprimere la complessità delle tradizioni culturali e letterarie di quell'estremo occidentale che è ponte tra l'Europa e le Americhe. Sospinto a volte in un margine di quasi estraneità rispetto alle correnti prevalenti nelle ideologie occidentalistiche, interpretato in altri contesti in una chiave di esotismo o di radicamento medievaleggiante, il mondo ispanico è invece partecipe di primaria grandezza nella costruzione di una cultura plurale. In ciò si esprime il meglio della tradizione umanistica, quella incentrata sul dialogo. Ispania, Sepharad, Al–Andalus: i nomi della Spagna e, per estensione, quelli di tutte le culture iberiche, esprimono il bisogno di riconoscersi e attestano la necessità di vedersi come alterità, nell'Altro da sé che poi è alla base dell'identità. La patria è allora la possibilità di costruirla come luogo della condivisione e dell'incontro.

Susanna Nanni

Trame narrative, intrighi di potere

La cospirazione nella letteratura ispanoamericana contemporanea

Prefazione di
Flavio Fiorani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0392-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Indice

- 9 *Prefazione*
Flavio Fiorani
- 15 *Premessa*
- 17 *Introduzione. Accordi e disaccordi, fondazione e distruzione*
- 25 *Capitolo I*
Cospirazioni e intramazioni
1.1. Forme storiche e letterarie, cause e significati dell'immaginazione cospiratoria, 25 – 1.2. Ermeneutica cospiratoria: interpretazioni e configurazioni, lettori e trame, 30 – 1.3. La cospirazione nella cospirazione, 35 – 1.4. La cospirazione intramata: Borges, traditori e mondi alternativi, 52.
- 65 *Capitolo II*
La cospirazione paranoica, o la paranoia della cospirazione
2.1. La cospirazione tra scetticismo e «stile paranoico», 65 – 2.2. La paranoia e il romanzo metafisico, 68 – 2.3. La paranoia argomentativa, 71 – 2.4. Strani tipi sotto casa, 80.
- 93 *Capitolo III*
Cospirazione, rivoluzione e potere
3.1. Cospirazione, rivoluzione, persuasione, 93 – 3.2. Storia e finzione, o la verità delle menzogne, 97 – 3.3. La storia privata di una nazione, 100 – 3.4. La cospirazione polifonica, 104 – 3.5. Tradimento, cospirazione e dissimulazione, 116 – 3.6. I cospiratori, romantici eroi, 118 – 3.7. Il fallimento della cospirazione e la resurrezione del dittatore, 127.

- 131 **Capitolo IV**
Cospirazioni dall'est: mongoli, cinesi e comunisti in America Latina
- 4.1. Complotti mongoli a Città del Messico, 131 – 4.2. Marilyn e i cinesi, 139 – 4.3. Marilyn a Città del Messico, 143.
- 149 *Conclusioni in divenire. Cospirazione e identità*
- 155 *Bibliografia*

Prefazione

FLAVIO FIORANI*

Nell'ampio arsenale critico cui attinge Susanna Nanni nel suo studio sulla cospirazione nella letteratura ispanoamericana contemporanea, un imprescindibile strumento di lavoro è ciò che Peter Brooks sostiene a proposito della trama: in quanto disegno occulto di ogni progetto letterario che dà forma al racconto e lo orienta verso un possibile significato, essa costituisce uno strumento di decodificazione non solo dei testi ma anche della realtà che ci circonda¹. Se dall'intreccio delle vicende di un'opera di finzione o da quello dei fili che strutturano un tessuto spostiamo lo sguardo alla trama segreta che presiede a ogni tipologia cospirativa, ci imbattiamo in uno dei fondamenti su cui hanno prosperato narrazioni e discorsi che hanno stabilito a principio di "verità" il non-detto, le trame segrete, le teorie della cospirazione, la macchina paranoica quale forma di sistematizzazione totalizzante e assioma delirante secondo cui "tutto è segno". Fondamentale requisito per l'esperienza della lettura e per conferire narratività alle storie, la trama viene così intesa nella sua polisemica valenza: da figura che richiama l'intreccio a proposito della letteratura di mettere in scena gli aspetti oscuri di un enigma, per farne la chiave interpretativa nascosta di ogni finzione.

Oggi, che viviamo una full immersion nella narratività irradiata da un sistema di comunicazioni globali, le *fake news* e le teorie del complotto hanno registrato un'ampiezza tale da sollecitarci a riflettere su come un fenomeno psicologico prosperi sulla diffusa convinzione che una rete invisibile setaccia e manipola le informazioni, manovra pensieri e credenze, «architetta confortanti bugie per nascondere

* Professore associato di Lingua e letterature ispanoamericane presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

1. P. BROOKS, *Trame. Intenzionalità e progetto nel discorso narrativo*, Einaudi, Torino 1995.

sconcertanti verità»². Le teorie complottiste sono idee cui le persone credono o meno, e a ben guardare sono tutte molto simili tra loro, ma occorre constatare che la dinamica di processi psichici è applicabile alla struttura dei testi letterari e che l'ermeneutica cospiratoria fornisce ben più di uno schema interpretativo degli eventi: istituisce soprattutto quel contratto di lettura in base al quale — come nel genere del racconto poliziesco–spionistico di cui Jorge Luis Borges è un insuperato maestro — la costruzione dell'intreccio risulta opera congiunta del testo e del lettore.

In proposito gli esempi non mancano. Questo volume indaga ad esempio la centralità della teoria cospirativa nel romanzo di Roberto Arlt *I sette pazzi*: essa è, oltre che costruzione paranoica, spia di esperienze stranianti e ambivalenti in chi sente il proprio vivere nel mondo come non-senso, perché abitato da una schizofrenia che è separatezza dal vivere sociale e fantastica su dispositivi totalizzanti e bagni di sangue purificatori. Per esorcizzare il proprio naufragio nel nulla indistinto della società di massa, il protagonista Remo Erdosain immagina un futuro di redenzione nelle forme di un'allucinazione cospirativa e perciò aderisce a una società segreta che indottrina i suoi affiliati con un'interpretazione paranoica del mondo. L'anticomplotto orchestrato dalla società segreta dei "sette pazzi" contro il piano cospirativo della politica ufficiale rende la cospirazione una potenziale finzione e di questa Arlt si serve per esplorare l'alterità che ci abita. In un sinistro gioco di specchi su cui prospera la macchina paranoica emerge il carattere delirante di ogni ideologia totalitaria. Con il ricorso a registri narrativi diversi, la trama de *I sette pazzi* è una modalità esemplare della dinamica tra la configurazione (linguaggio quotidiano, storia) volta alla costruzione dell'intreccio e la rfigurazione (intesa come rielaborazione dell'esperienza del tempo attraverso il racconto) e permette al lettore — sulla scia di ciò che Paul Ricoeur scrive sulla funzione narrativa del racconto come luogo in cui il tempo diviene tempo umano — di rfigurare l'esperienza temporale dell'Argentina degli anni Venti.

La finzione sulla cospirazione non ha trovato terreno fertile soltanto nella narrativa ispanoamericana. In tempi recenti un'efficace

2. R. BROTHERTON, *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, Bollati Boringhieri, Torino 2017, p. 9.

sovrapposizione tra trama narrativa e trama cospirativa ha decretato il successo di un romanzo “storico” sul Risorgimento italiano. Con una azzeccata operazione di *emplotment* con cui i personaggi vengono presentati all’interno di una rete di intrighi più grandi di loro e con la sovrapposizione di storie parallele, *I Traditori* ribalta stereotipi e strappa eroi più o meno noti dalla condizione di busti pietrificati³. La lettura scorre veloce grazie alla capacità del testo di mettere in scena la storia del Risorgimento allontanandosi dall’epica ufficiale e di ammicciare alle vicende dell’Italia repubblicana con le sue derive criminali, le sue trame oscure. Il racconto del lato oscuro dell’Italia che nasce è condotto nel segno di un’epica eroica ma anche torbida, e conferma che complotti e tradimenti, intesi come forze elementari dell’agire politico e dell’immaginario, rispondono a un modello universale che predispone a interpretare il mondo secondo le attese del lettore di oggi.

Il libro di Susanna Nanni ci spiega come la narrativa della cospirazione risponde di volta in volta a un orizzonte d’attesa, allo “stile paranoico” (Hofstadter), a una “supersitizione primitiva” (Popper) e più in generale illustra quanto essa attinga a piene mani a tutti i generi della narrativa della modernità. Nel romanzo metafisico *Sobre héroes y tumbas* di Ernesto Sábato il lettore scorge “dietro le apparenze il mondo abominevole”, e in *Informe sobre ciegos* il protagonista vaga in un inferno di forme minacciose che confondono realtà e allucinazione per poi scoprire, in un vero e proprio delirio paranoico, che sono i ciechi a dominare il mondo. Mentre la paranoia innescata dal terrore pianificato del regime militare argentino la si trova in *Strani tipi sotto casa*, il romanzo di Antonio Dal Masetto in cui desaparecidos ed euforia per il Mondiale di calcio configurano una trama che mette in scena l’incubo di restare inghiottiti dalla persecuzione da parte di un potere tanto sanguinario quanto invisibile.

Una approfondita analisi è riservata a *La fiesta del chivo*, romanzo dall’architettura ambiziosa e complessa di Mario Vargas Llosa, che adotta il procedimento della scomposizione–ricomposizione per svolgere una trama tutta basata sulla capacità di dare corpo alla “verità delle menzogne”. La scelta di narrare la cospirazione ordita per uccidere il dittatore dominicano Rafael Trujillo con una modalità “orwelliana”

3. G. DE CATALDO, *I Traditori*, Torino, Einaudi, 2010.

risponde al proposito di rappresentare le nefandezze del regime, ma vuole soprattutto denunciare il persistere della “non-memoria” collettiva in una società allora succube della volontà del tiranno e oggi ancora sotto la presa del suo sequestratore. Vale la pena di ricordare che l’opera del Premio Nobel è stata al centro di roventi polemiche sulla libertà dello scrittore di dilatare a suo piacimento, e in funzione dell’efficacia della trama narrativa, la forbice tra verità e finzione per rendere il lettore complice di una congiura rappresentata come metafora di una più ampia vicenda collettiva.

Più di recente complotti, cospirazioni, macchinazioni sono stati al centro di un romanzo autobiografico in cui il lettore è condotto nell’oscura zona in cui svanisce la distinzione tra storia ufficiale e costruzione paranoica. Con un’interpretazione fatalmente immaginaria di vicende al limite tra il vero e il falso, *La forma de las ruinas* si propone come una riflessione sui limiti formali della narrazione e al contempo proclama l’intento di farsi largo tra verità ufficiali per sovvertirle, per svelare l’occultamento dei colpevoli, il mascheramento di responsabilità⁴. Per il narratore Juan Gabriel Vázquez risalire il fiume del passato colombiano significa investigare le origini della violenza che ha devastato il paese nel Novecento e insieme intendere l’atto autobiografico come processo creativo, come costruzione testuale che non nasconde il proprio grado di finzionalità.

La trama della storia colombiana è rappresentata come una vera e propria *crime scene*: chi scrive e indaga subisce il contagio dell’ossessione di quanti vedono negli omicidi politici del senatore liberale Rafael Uribe Uribe (1914) e del leader popolare Jorge Eliécer Gaitán (1948) sinistre coincidenze, inquietanti parallelismi e, soprattutto, vergognose impunità. Per spingersi oltre il limite a cui possono giungere il giornalismo o l’indagine storica, per esplorare il regno della possibilità, la narrazione mescola il discorso autobiografico, il registro saggistico, il romanzo storico, la detective story. Il detective Vázquez ripercorre le tracce di chi lo ha preceduto per penetrare nelle zone oscure del crimine e il suo cammino simboleggia il processo della rappresentazione narrativa. Mette in scena un gioco di specchi tra i due omicidi politici perché ciò che gli interessa è esplorare «el reino de

4. J.G. VÁZQUEZ, *La forma de las ruinas*, Penguin Random House Grupo Editorial, Barcelona 2015.

la posibilidad, de la especulación, o la intromisión que hace el novelista en lugares que le están vedados al periodista o al historiador»⁵. Il racconto di un'impresa che invano cerca di dare un senso al disordine di eventi lontani ritrova — in un omaggio al *Giulio Cesare* di Shakespeare — i due politici assassinati nella condizione in cui giace il corpo di Giulio Cesare assassinato dalla congiura più celebre della storia antica. Il valore profetico delle “rovine” di uomini nobili resta un memento di errori passati, e le teorie cospiratorie che presumono di rivelare le trame del passato si rivelano per quel che sono: domande senza risposta.

5. Ivi, p. 205.

Premessa

Questo libro nasce dalla volontà di analizzare alcune ipotesi sulle diverse manifestazioni del complotto nella narrativa ispanoamericana contemporanea, un tema ricco e fecondo di implicazioni storico-politiche — nella sua accezione più nota e comune — ma anche letterarie, metafisiche e filosofiche.

Per quanto riguarda il primo aspetto, prendiamo le mosse da alcuni dati inconfutabili: in uno Stato di diritto ogni tipo di cospirazione è eticamente e legalmente illegittima, dunque è segreta e la sua organizzazione clandestina. Politicamente è invisibile e s'infiltra nelle trame delle società o nei palazzi di potere; il suo obiettivo principale è volto alla pianificazione di azioni parallele e di società alternative. Se da una parte, nel complotto è implicita l'idea di rivoluzione — che spesso, come nel caso della nascita di alcuni partiti rivoluzionari, stringe uno stretto legame tra i binomi complotto/classe e complotto/potere, ovvero, nasce nel primo per dar vita al secondo — dall'altra, la nozione di complotto può rimandare a una forma di governo statale (sfociando talvolta nel terrorismo di Stato), per l'esistenza di una politica clandestina legata a servizi segreti o a diverse forme di controllo sulla popolazione, il cui scopo finale risiede nel dissimulare l'esercizio del potere economico. A sua volta, lo Stato proclama l'esistenza di un nemico invisibile e potente, inferisce quindi l'esistenza di un complotto, che costituisce una minaccia per la quale si legittima l'uso indiscriminato del potere. In tal senso, Stato e complotto convivono, i meccanismi e le funzioni del potere e del contropotere s'intrecciano.

Leggendo il tema a partire da una deriva metaforica, la trama narrativa di un complotto entra a far parte del complotto stesso. Si viene quindi a stabilire un nesso tra narrazione e intrigo, una sovrapposizione fra trama narrativa e trama cospiratoria. A sua volta, si può considerare il complotto come una potenziale finzione, un intrigo che si trama e si mette in circolazione e la cui attendibilità viene sempre messa in discussione. Il paradosso è che il non-detto, l'ignoto — in un

mondo dove tutto è manifesto e l'informazione abbonda — diviene la ragion d'essere della notizia, del racconto, della narrazione, la chiave nascosta che permette di decifrare la realtà.

Quindi, attraverso la lettura, non esaustiva ma funzionale, di testi narrativi ispanoamericani che in modo esemplificativo delineano la fisionomia di tipologie cospiratorie novecentesche, l'analisi proposta traccia dei percorsi tematici articolati su quattro coordinate e volti a privilegiare un ordine concettuale piuttosto che cronologico: cospirazione e finzione; cospirazione metafisica e paranoica; cospirazione, rivoluzione e potere; cospirazioni orientali.

Introduzione

Accordi e disaccordi, fondazione e distruzione

Ver è ch'altra fiata qua giù fui,
congiurato da quella Eritón cruda
che richiamava l'ombre a' corpi sui.

DANTE, *Inferno*, Canto IX, 22–24

“Cospirazione”, “complotto”, “congiura”: sono parole di uso millenario, che accompagnano il vivere umano da tempi biblici e che ancor oggi, soprattutto oggi, ascoltiamo o leggiamo quotidianamente in quanto utilizzate profusamente dai mezzi d'informazione, che sembrano trarne grande profitto. Sulla scorta di una matrice complottista che dopo l'11 settembre 2001 ha vissuto un'indubbia accelerazione a livello globale, il discorso pubblico è permeato di complotti e complottisti, loro derivati e simili — intrighi, macchinazioni, trame segrete e orchestrazioni politiche — lemmi che appaiono (intercambiabilmente) sulle più autorevoli testate giornalistiche internazionali, con titoli a tutta pagina e commenti di alcuni tra i più influenti opinionisti, intellettuali e scrittori, divenendo una chiave di lettura onnicomprensiva delle vicende storiche. Richiamano l'attenzione la frequenza e l'estrema disinvoltura del loro utilizzo, il loro cammino perseverante tra le interlinee della lingua scritta o parlata, con la portata eccezionale di tante possibilità espressive. Al lettore o all'ascoltatore non risulta difficile riconoscere i molteplici valori semantici che implicano i suddetti termini. Ciò che questi significano, o il significato che si attribuisce loro, può non essere un modello di libertà, ma il loro utilizzo è incredibilmente libero ed indiscriminato. Ovvero, hanno un significato specifico, ben preciso ma, allo stesso tempo, sono parole ambigue e allusive, pronte a servirci dal luogo dell'incerto. Sono la bussola delle redazioni giornalistiche e di tutto

ciò che appare ostinatamente e ostentatamente negli interstizi delle cronache attuali, delle passioni politiche e dei discorsi pubblici, ma sono anche la parola del vuoto, del non-detto, di ciò che non si domina o non si comprende. “Cospirazione”, “complotto”, “congiura” possiedono, quindi, l’immensità di tutto ciò che non arriviamo a decifrare, le nostre angosce irrisolte, sempre pronte ad avvisarci che nel mondo ci sono persone, progetti e destini che ignoriamo. Fingendo innocenza, sono parole che si modellano su innumerevoli discorsi, tollerando qualsiasi tipo di sollecitazione: sono il pericolo e ciò che potrebbe scongiurarlo, sono la casualità e la certezza della politica, sono l’elemento disturbatore e il moderatore.

Il loro significato originario, tuttavia, è evidente, certo e preciso. Per quanto riguarda il termine “cospirazione”, nel *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* di Pianigiani, si legge:

cospirare = lat. *conspirare* comp. di con=com *insieme* e *spirare soffiare, respirare* [...] — Unirsi nella volontà e nell’opera; accordarsi segretamente e nello stesso proposito, per ottenere un dato fine, ma sempre di gran momento; più specialm. per abbattere il governo di uno Stato.

Il dizionario Treccani riporta:

cospirazione s. f. [dal lat. *conspiratio -onis*, der. di cospirare «cospirare»]. 1. Unione segreta di più persone che s’accordano per conseguire uno scopo comune, per lo più di natura sovversiva, contro lo Stato, le sue istituzioni, o in genere contro chi detiene il potere [...]. 2. fig. Cooperazione, concorso di persone, di energie, o di eventi e situazioni verso un medesimo fine o effetto.

La “cospirazione” rinvia, quindi, originariamente, ad un’idea del «fare in comune» per uno scopo condiviso, in un’unità di intenti e di propositi, alla quale idea, nel caso della “congiura” viene ad aggiungersi la modalità del fare: «con patto segreto e giurato», dal verbo *conjurare* (giurare insieme), composto dal prefisso *cum*, che indica l’unione o associazione tra più soggetti, e il verbo *iurare*, che pur discendendo da *ius*, *iuris* non implica un legame secondo diritto o giustizia ma una formula di giuramento privata, un patto o un vincolo segreto finalizzato al conseguimento di un obiettivo comune. Più complicato ed incerto, secondo Pianigiani, l’etimo di “complotto” — termine di conio più recente — che deriverebbe dal francese *complot* (onde probabilmente

l'inglese *plot*), «detto per *complot*, formato sul latino *complicitum* da *complex*, *complice* o da *complicare*, “avvolgere insieme”». Non si esclude l'ipotesi che possa derivare dal greco *sympleko* (intreccio insieme, collego, congiungo), o dal sostantivo *symploké*. In tal senso, non è privo di significato che il termine inglese *plot* (come del resto la sua traduzione italiana: trama) stia ad indicare, sia il complotto in senso politico, sia l'intreccio narrativo, significati assimilabili all'idea di un disegno vasto e articolato, un insieme di eventi e situazioni incastrati con rigore logico, un'elaborata costruzione intellettuale.

Per quanto riguarda l'origine greca del termine, il prefisso *syn-*, in tutte le sue varianti lessicali, rimanda alla cospirazione come contrappunto dialettico tra l'individuo e la collettività, conferendogli, quindi, il suo valore sociale. Eppure, *synístemi* (letteralmente: metto insieme, collego, unisco, associa, riunisco), da *synéstisa* (associare, raggruppare, concertare in alleanza) o *synaistanomai* (sento insieme, percepisco insieme), non arriva alla latinità, quindi è assente nelle lingue moderne. Se, da una parte, la preferenza del prefisso latino *cum-* al greco *syn-* è riconducibile a osservazioni di più ampio respiro (le riprese dal greco sono tardive e usate prevalentemente nei linguaggi specialistici), dall'altra si assiste ad una scomparsa significativa che, alla luce della concezione moderna di cospirazione, segnala la rottura dei legami che uniscono gli individui di una collettività nel segno di un'istanza o accordo comune. In altri termini, esprime l'evanescenza del patto sociale che il verbo implicava in origine. Di fatto, *synómnyimi* o *sympnéo* (letteralmente: respirare insieme) si ritrovano in latino sotto forma di *conspiratio*, da cui *cospirazione* in italiano; mentre *synomosía* (unione giurata), si trasforma in latino in *coniuratio*, evolvendosi, in italiano, in *congiura*.

Riflettendo, allora, sul termine “cospirazione”, la sua origine sembra nobile e generosa, un omaggio a qualsiasi coalizione umana che persegua un obiettivo comune. Ma poi, nel corso dei secoli, il suo significato ha cominciato a corrompersi, fino a designare il suo contrario: dal riconoscimento della coalizione di volontà a ciò che si sospetta e di cui si diffida, dalla fondazione di una determinata società al piano recondito per distruggerla. La dicotomia semantica viene a sfumarsi con la parola “congiura” — che vanta una tradizione più antica e consolidata da una vasta letteratura, soprattutto classica — che include in sé l'idea di giuramento, ovvero implica il vincolo di fedeltà ad una

certa verità, che sia di carattere giuridico, cerimoniale o religioso,¹ talvolta anche accompagnato dalla ritualità di gesti visibili (mettendo la mano sulle Sacre Scritture, appoggiandola al cuore, alzando spade o incrociando le dita sulle labbra). Ma il termine “congiurare” ha anche il significato più arcaico ed obsoleto di “evocare uno spirito” (lo incontriamo, ad esempio, nel IX canto dell’*Inferno* di Dante)², che Derrida attualizza e fa rivivere nel suo discorso come esorcizzazione o evocazione del fantasma del potere o della rivoluzione (tema di molti romanzi contemporanei, soprattutto quelli appartenenti al genere fantascientifico, è proprio la presenza ossessiva di un’entità occulta che governa il mondo)³. Interessante notare come ancor oggi, nell’uso attuale dei termini spagnolo e inglese, i verbi *conjurar* e *to conjure*, così come il sostantivo *conjuro*, rimandino all’ambito della magia e dello spiritismo. Alla prima voce, infatti, il *Vox Mayor*, tra gli altri significati, riporta:

Invocar la presencia y la manifestación de algún espíritu o ser sobrenatural [...]. Pronunciar exorcismos contra un espíritu maligno, especialmente contra el demonio, para alejarlo de un lugar o del cuerpo de una persona.

Analogamente, l’*Oxford Advanced Learner’s Dictionary* spiega:

To do clever tricks such as making things seem to appear or disappear as if by magic [...] to make something appear as a picture in your mind [...] to make somebody/ something appear by using special magic words [...] to create something or make something appear in a surprising or unexpected way.

1. Nelle parole del giurista secentesco Ferdinando Pulton, «vincolo sacro, o legame inviolabile, o voto religioso». F. PULTON, *De Pace Regis et Regni Viz. A Treatise Declaring Which be the Great and Generall Offences of the Realme, and the Chiefe Impediments of the Peace of the King and the Kingdome, as Treasons, Homicides, and Felonies, Menaces, Assaults, Batteries, Ryots, Companie of Stationers*, London 1609, 48 v.

2. «Ver è ch’altra fiata qua giù fui, / congiurato da quella Eritón cruda / che richiamava l’ombre a’ corpi sui». (IX, 22–24). Questo utilizzo di “congiurare”, nel senso di evocare per mezzo di formule magiche, è andato perduto. È pur vero che nell’italiano odierno permane “scongiurare”, per indicare l’allontanamento, con opportune formule, di influssi maligni, di un pericolo o una disgrazia o, in senso figurato, una supplica o un’implorazione in nome di persone o valori e sentimenti sacri o cari.

3. J. DERRIDA, *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Cortina, Milano 1994, cfr. pp. 64–69.